



Elio Pagani 10:59 (2 ore fa)

a Disarmo Annulla iscrizione

Date: ven 18 ott 2019,
tre testi su armi italiane alla Turchia

Export di armi italiane nel dataroom di Milena Gabanelli

<https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/export-armi-turchia-dove-perche-violiamo-leggi-italiane-dell-onu/57dbf612-ef70-11e9-9951-ed310167127-va.shtml>

Come abbiamo armato Erdogan

17 ottobre 2019 Di Maurizio Simoncelli

Fonte: [Città Nuova](https://www.cittanuova.it/come-abbiamo-armato-erdogan/) <https://www.cittanuova.it/come-abbiamo-armato-erdogan/>

La Turchia, quarta potenza Nato, si muove da una posizione di forza verso i Paesi occidentali. Le enormi forniture di armamenti non hanno condotto ad alcuna influenza sulla politica di Ankara

L'attacco turco ai curdi siriani sta mettendo in evidenza **le contraddizioni politiche di governi che per anni hanno rifornito di armi e munizioni il governo di Erdogan**, pensando che il suo autoritarismo potesse essere tenuto a bada con posizioni concilianti e morbide rispetto alla diffusa repressione dei diritti umani sia contro gli oppositori politici sia contro le minoranze interne.

I finanziamenti accordatigli per accogliere i profughi dalla crisi siriana e per non farli venire in Europa si sono mostrati **ben poca cosa**, al punto che "il sultano" li sta usando oggi come ulteriore minaccia verso il Vecchio Continente, che trema all'ipotesi dell'arrivo di milioni di profughi dall'ennesima guerra mediorientale.

Erdogan è cosciente della sua posizione di forza, data anche la collocazione geopoliticamente importante di Ankara, che controlla gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli e sul cui territorio transitano diverse pipeline, tra cui la nota TAP. Le proteste diplomatiche dell'UE, le minacce di azioni economiche da parte statunitense, il dissenso russo non sembrano scalfire per ora l'azione

turca.

Le forze armate turche rappresentano **la quarta potenza militare della NATO**, con 700 mila uomini, con un migliaio di aerei, 3.200 carri da combattimento, 9.500 mezzi corazzati e 194 navi tra fregate, cacciatorpediniere e altre.

Le *Türk Silahlı Kuvvetleri* (forze armate turche) sono state abbondantemente rifornite nel corso dell'ultimo decennio per un valore di quasi **7 miliardi di dollari relativamente ai maggiori sistemi d'arma** (aerei, navi, mezzi corazzati, artiglieria ecc.).

Gli USA hanno venduto alla Turchia interi arsenali, tra cui 100 caccia F-35A Lightning-2, 69 elicotteri multiruolo Sikorsky UH-60 Black Hawk, 125 RIM-116 Rolling Airframe Missile missili per la difesa aerea, 107 missili AIM-120 Advanced Medium-Range Air-to-Air Missile aria-aria a medio raggio e l'elenco potrebbe ancora continuare.

La Germania ha venduto, tra l'altro, ben 350 carri armati Leopard-2A4 e 6 sottomarini Type-214. La sola **Italia** ha rifornito Ankara, tra l'altro, di ben **68 elicotteri da combattimento A129 Mangusta** (assemblati o prodotti su licenza direttamente in Turchia), 6 aerei *ATR 72MP* per la lotta antisommergibile e per il pattugliamento marittimo, **8 cannoni navali Super Rapid 76mm, 16 cannoni navali Compact 40L70**, 8 cannoni Oerlikon 25 mm (tutti sistemi d'arma della Leonardo ex-Finmeccanica, ad eccezione della privata Oerlikon).

Pertanto, **le recenti dichiarazioni di alcuni governi europei** (tra cui Francia, Germania, Italia, Olanda, Finlandia, Spagna, Austria e Belgio) in merito all'embargo di armi ad Ankara **appaiono inadeguate, seppur necessarie.** Inadeguate per tre motivi: il primo consiste nel fatto che **gli arsenali di Ankara sono talmente riforniti che un blocco dell'invio di armi e di munizioni non scalfisce la potenza di fuoco delle sue forze armate**, almeno nel medio periodo, garantendo piena libertà d'azione nella campagna "Fonte di pace".

Il secondo è relativo ai **tipi di embarghi dichiarati** che, ad oggi, sembrano per lo più riguardare eventuali **contratti futuri ancora da firmare**, mentre verrebbero onorati quelli già in corso: in poche parole, le armi e le munizioni verrebbero ancora inviate fino a scadenza contrattuale. Il terzo emerge dal consueto ordine sparso con cui si muovono i partner europei: **non un accordo comune chiaro e preciso**, ma lasciato all'autonoma decisione nazionale, a rappresentare ancora una volta la fragilità e la lentezza politica dell'Unione.

In poche parole, gli si sta dicendo che **per la prossima guerra (alcuni e forse) non gli daranno le armi e le relative munizioni.** Per ora quelle contrattualizzate gli arriveranno.

Sono minacce che lasciano il tempo che trovano. Anche le sanzioni economiche ventilate dalla Casa Bianca, se applicate, avranno forse un effetto in un tempo certamente successivo alla guerra di conquista del Kurdistan siriano.

È il caso che, a parte queste dichiarazioni "minacciose" ad uso dell'opinione pubblica, ci si interroghi **sui rapporti con il regime di Erdogan e sulla sua permanenza all'interno della NATO**, avendo il coraggio di rischiare anche che Ankara approfondisca l'attuale, esile feeling con Putin, a cui già si è rivolta da tempo, ma con esiti alterni (va ricordato l'abbattimento del caccia Su-24 russo nel novembre 2015, a cui Mosca rispose accusando Erdogan e la sua famiglia di contrabbandare il petrolio dell'ISIS).

Oggi **la Russia** sembra addirittura volersi interporre militarmente tra le forze armate di Assad, ora

alleate dei curdi, e quelle turche, a **colmare un vuoto** che invece la **comunità internazionale** avrebbe dovuto tempestivamente ricoprire.

Ancor più i cosiddetti governi democratici dovrebbero interrogarsi sulle disinvolute esportazioni di armi e di munizioni, nonché sugli **accordi di cooperazione e di assistenza militare con regimi quali quelli di Erdogan, ma anche di Al Sisi in Egitto o della monarchia saudita**, per volerci limitare alla sola area mediterranea.

Ancora una volta **le forniture di armi e gli accordi di cooperazione militare non rappresentano alcuna forma di condizionamento di tali regimi**, che anzi vedono nei governi democratici una grande disponibilità non solo a violare sistematicamente normative internazionali come la Posizione Comune 2008/944/PESC dell'UE e il Trattato sul Commercio degli Armamenti (2014), ma anche a **chiudere più di un occhio in cambio di lucrosi commerci non solo di armamenti, ma anche di materie prime e quanto altro.**

Forniture di maggiori sistemi d'arma alla Turchia 2010-2018 (milioni di \$) (Fonte: SIPRI 2019)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Totale
Canada	3	12	9	4						28
Cina	35	35	35							105
Danimarca			9							9
Francia				15	8					23
Germania	126	40	28	13	50	14	2	26	30	328
Israele	69	22	9		17	15				132
Italia	5	13	168	35	69	32	139	89	181	731
Olanda	13	42	38	67	38			13	30	240
Norvegia		12								12
Russia	16									16
Arabia Saudita		62								62
Corea del Sud	181	206	198	165	6	6	6	6	6	778
Spagna				135	229	73		146	146	729
Gran Bretagna	25									25
USA	11	335	1.009	363	1.110	301	185	146	293	3.751
Totale	484	779	1.500	796	1.526	441	331	425	685	6.968

Export italiano di materiale d'armamento alla Turchia 2011-2018 (milioni di €)

Fonte: elaborazione IRIAD su dati MAECI

	2018	2017	2016	2015	2014	2013	2012	2011
TURCHIA	362	266,1	133,4	128,8	52,5	11,4	43,4	171

Comunicato Stampa - 16 ottobre 2019

Rete Disarmo: "Di Maio non blocca forniture di armi in corso verso Turchia: si sospendano fino a termine istruttoria"

Il Ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha firmato l'atto interno ministeriale che bloccare le vendite future di armi alla Turchia, avviando nel contempo un'istruttoria sui contratti in essere (così come annunciato in Parlamento).

Rete Disarmo chiede che tutti gli invii di armi siano sospesi fino al completamento delle istruttorie su ciascuna autorizzazione e auspica che questa procedura porti comunque al blocco complessivo della vendita di armi. Unica modalità realmente efficace di contribuire a fermare il conflitto in corso in Siria

"Riteniamo necessario che tutte le forniture di armi dall'Italia alla Turchia vengano sospese con effetto immediato fino a completamento dell'istruttoria su ciascun contratto e su ciascuna autorizzazione" è la richiesta della Rete Italiana per il Disarmo a commento della firma da parte del Ministro degli Esteri Di Maio di un atto interno ministeriale che blocca tutte le future autorizzazioni di vendita armi ad Ankara.

"Ci auguriamo che l'atto interno alla Farnesina concretizzato oggi preveda questa fondamentale clausola, che rappresenta l'unica garanzia che nuove armi italiane oltre a quelle già consegnate in passato non vengano d'ora in poi utilizzate contro le popolazioni curde" si legge nella nota della RID.

Una decisione di blocco totale e immediato, senza quindi dover mettere in campo istruttorie e verifiche sul passato, si sarebbe già potuta e dovuta prendere fin da ora anche nel rispetto del dettato Costituzionale (art. 11), della legge 185/1990 che regola le esportazioni di armamenti e delle norme internazionali (Posizione Comune UE e Trattato ATT) sottoscritte dall'Italia".

Fin dallo scoppiare della crisi al confine tra Turchia e Siria la Rete Italiana per il Disarmo ha sottolineato come sia **inaccettabile la continuazione del copioso flusso di armi verso la Turchia, destinataria negli ultimi 4 anni di 890 milioni euro di autorizzazioni per materiale militare e verso la quale nello stesso periodo sono partite consegne per 463 milioni di euro di controvalore. Le notizie di stampa odierne che riportano di consegne ancora in corso per contratti autorizzati ben 3 anni fa dimostrano come lasciare aperta la porta all'invio di armi già autorizzate prima di oggi renderebbe inefficace e inutile qualsiasi decisione sul futuro. Relegando quindi l'atto odierno del Ministero degli Esteri ad una mera funzione simbolica.**

“Ci aspettiamo inoltre che l’atto controfirmato dal Ministro Di Maio venga reso pubblico e messo a disposizione di Parlamento e cittadinanza per poterne verificare la portata e l’impatto reale - commenta Francesco Vignarca coordinatore di Rete Disarmo - e facciamo appello al Ministro affinché non si faccia influenzare da chi, anche in questi giorni, ha rallentato o impedito una scelta politica forte e doverosa come quella dello stop all’invio di armi alla Turchia sulla base di fantomatici problemi formali che in realtà non esistono. E che comunque sarebbero facilmente superabili con assunzioni di responsabilità forti da parte del Governo”.

sui cartelli al Presidio a Ivrea 16/10/19 : Basta vendere armi ai guerrafondai - Boicotta cose turche - Fuori l'Italia dalla Nato - Intervenga l'ONU